

Francesco Rutelli accanto ad Enrico Boselli ieri a Genova al congresso dello Sdi Zennaro/Ansa



DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA «Non fate i riformisti che si chiudono tra le loro carte, che vedono come antitetico a se medesimi un mondo che si agita. Del mondo che si agita o voi siete gli interpreti o rimarrà soltanto l'inquietudine, e allora rimarranno conflitti più gravi. Voi riformisti avete la responsabilità di trovare le risposte a quelle inquietudini. È su questo terreno che si salva l'Ulivo, con una grande fermezza riformista». Se Enrico Boselli, nel giorno di apertura del congresso dello Sdi, aveva parlato di «rilancio dell'Ulivo» mediante la costituzione di una «Casa dei riformisti», Giuliano Amato va oltre. Interviene il secondo giorno delle assise e parla esplicitamente di «salvezza dell'Ulivo». Salvezza che sarà possibile, osserva, se i riformisti non si chiuderanno ai massimalisti, ai movimenti e se l'Ulivo sarà compatto e unitario, ma anche caratterizzato da una visibile impronta socialista. Fa riferimenti alla storia del socialismo e alle «inquietudini» che vive il nostro tempo, guarda al Medio Oriente e a Porto Alegre, chiama in causa la Margherita e Rifondazione comunista. Ma in ogni passaggio è una la questione centrale: ogni riferimento finisce per portare ad un punto ben preciso: il riformismo, cosa è stato, cos'è e cosa dovrà essere se si vuole salvare l'Ulivo e farlo tornare a vincere.

Parte dagli esordi del partito. Amato, e ricorda che la storia del socialismo è stata attraversata «dal complesso e difficile rapporto tra massimalisti e riformisti». Sottolinea che mai gli uni hanno potuto fare a meno degli altri. Da un lato c'era la «sensibilità dei massimalisti a quella che cento anni fa si chiamava la questione sociale». Dall'altro «la capacità dei riformisti, non dei massimalisti, di dare risposte a quei problemi». Non ci sarebbe stato lo Statuto dei lavoratori, sottolinea Amato tra gli applausi, senza il movimento del '68, senza «l'autunno caldo, che era antagonismo, che da solo non sarebbe arrivato da nessuna parte, ma che è stato il combustibile che la cultura riformista ha potuto utilizzare per dare ai lavoratori i diritti che la sensibilità dei lavoratori in quel momento riteneva necessari». Anche quando sembra abbandonare i temi di politica interna, Amato sprona il centrosinistra a realizzare una più compatta unità. Parla della questione mediorientale e sottolinea come per risolverla serva non solo l'equilibrio che l'Europa può portare in questa circostanza, ma anche l'autorevolezza per farlo. «L'Europa deve riuscire ad avere una politica estera davvero comune e avere qualcuno che la rappresenta e non tre, quattro, cinque voci che la rappresentano». Ma subito dopo aggiunge: «Io ho queste ambizioni nei confronti dell'Europa. Mi sembrerebbe strano non avere ambizioni almeno pari nei confronti della coalizione dell'Ulivo. Perché spero che si possa chiedere a margherite e fiori vari della nostra coalizione quello che si chiede a stati sovrani come Regno Unito, Francia, Germania e Italia: la capacità di essere uno, di dare forza, riconoscibilità e capacità d'azione alla carta che abbiamo per vincere». Perché il problema di fondo è questo: «far essere competitivo l'Ulivo», e questo obiettivo, aggiunge, si conquista rendendo la coalizione «un aggregato il più possibile unitario» e dandogli un'impronta socialista visibile, solida, il più possibile compatta». Solo a queste condizioni, solo su questo terreno, si può «salvare l'Ulivo», sottolinea. Non avendo paura delle «proprie radici popolari e delle proprie sensibilità collettive», perseguendo un riformismo che «né ha paura del movimento, né si estranea dai

Amato allo Sdi: «Riformisti, ma nella società»

«I movimenti vanno capiti e interpretati». Rutelli: «Se qualcuno vi ha invitati a desistere, io vi invito ad esistere»

hanno detto

“



Francesco Rutelli

«Il centrosinistra non avrà mai un padrone, perché è contro la cultura plebiscitaria e populista della destra. Penso a un Ulivo plurale, come lo è la nostra società, con lo spazio per tutte le correnti politiche e ideali. L'Ulivo non ha speranze di vittoria con leadership solitarie

“



Giuliano Amato

«I socialisti devono uscire dal passato: è tempo che entrino loro stessi nel futuro. Voi dello Sdi avete difeso il passato nel modo migliore, avete difeso la dignità umana e politica dei compagni che ci hanno lasciato e che non ci sono più, ma ora dovete entrare nel futuro

“



Ugo Intini

Il riformismo è la sinistra che fa i fatti, i fatti possibili. E vince. Il massimalismo è la sinistra che fa le chiacchiere. E perde. Nanni Moretti sono i Nanni e le ballerine dell'egemonia culturale comunista ormai morta.



movimenti dicendo questa è roba dei Casarini e degli Agnoletto». Da Porto Alegre, osserva Amato «arrivano domande di riformismo e a volte proposte di riformismo e tocca a voi prenderle in pugno. Non fate i riformisti che si chiudono tra le loro carte, che vedono come antitetico a se medesimi un mondo che si agita». Dare risposte a questi movimenti e non lasciarli nelle mani di chi pratica l'antagonismo per l'antagonismo. L'obiettivo critico è il segretario del Prc: «Per me Bertinotti ha comunque torto, sia che sia comunista sia che diventi una specie di metamorfosi che mi pare di aver capito ha voluto diventare a Rimini». L'antagonismo non è una risposta politica, osserva, ma poi aggiunge che una volta chiaro questo rimane il problema di «un mondo che si agita nel quale se io non offro una rappresentanza migliore, lui dà rappresentanza, e allora a quel punto io devo trattare direttamente con lui anziché essere in condizioni di rappresentare coloro che lui asserebbe di rappresentare». Ma perché tutto ciò sia possibile, conclude Amato, è importante chiudere con il passato. «I socialisti devono uscire dal passato, è tempo che

entrino loro stessi nel futuro. Dovete concorrere voi stessi - conclude quando in sala si leva qualche brusio - a fornire l'Ulivo di quelle nuove e più giovani leve alle quali dovremo affidare per le prossime sfide». Prima di Amato era intervenuto al congresso dello Sdi Francesco Rutelli. Un intervento in cui hanno trovato spazio critiche al governo, questione mediorientale, ma soprattutto il tema del riformismo e quello del rilancio dell'Ulivo. Se a maggio l'Ulivo ha perso, sottolinea, è stato perché «non ha puntato abbastanza sulla coalizione e perché c'erano al suo interno squilibri

non risolti». Ha riconosciuto come «accademica» la questione della leadership per l'Ulivo perché «il centrosinistra non avrà mai un padrone», e ai congressisti dello Sdi dice: «Un piccolo partito può non essere un partito piccolo per ideali e valori politici. Se qualcuno vi ha invitato a desistere, io vi invito ad esistere». E appoggia Boselli sul referendum per l'articolo 18.

Percorso da forti venature polemiche, e tra l'altro molto applaudito dai 750 delegati presenti in sala l'intervento di Ugo Intini, che ha criticato «il nuovo estremismo», quello «del Palavobis, dei girotondi, del Dipietrismo e del Borrellismo». L'Ulivo, ha detto, «non ha bisogno di allargamento nella confusione, non è un'arca di Noè dove tutti possono trovare rifugio alla rinfusa». Mani pulite, ha anche osservato, «in parte è stata una guerra civile che ha diviso e avvelenato l'Italia». La sinistra, ha aggiunto, «non può essere schizofrenica. O cerca Di Pietro o cerca Amato». La Casa riformista, ha concluso, «potrà allearsi elettoralmente con la sinistra sociale, non con quella penale, con la sinistra che ha per simbolo il pane e non la torta Sacher».

Molto applaudito il discorso di Ugo Intini che al contrario ha visto molta negatività negli odierni girotondi

Le diessine del Lazio eleggono coordinatrice Antonella Cantaro. Rinnovare i luoghi della politica, la specificità femminile «valore aggiunto» alle amministrative di maggio

Progetti e strategie: parte il «new deal» delle donne

Federica Fantozzi

ROMA Il fine: rendere la «specificità femminile» il valore aggiunto nella campagna per le imminenti elezioni amministrative. I mezzi: liste in cui le candidate donne non siano specchietti per le allodole ma diventino sindacati e consigliere comunali. Il modo: innovare luoghi, forme, riti, stile, comportamenti della politica per renderla più accessibile alle donne. In sintesi: l'avvio di un «new deal» fatto non di «branchi rosa» ma di progetti, alleanze, patti, strategie. In due parole: potere costruttivo. In tutta trasparenza e senza sensi di colpa. Emerge una gran voglia di aria nuova dalla conferenza delle diessine del Lazio, che ieri ha eletto la nuova coordinatrice. La presa di coscienza che è cominciata «una

stagione importante», che soffia un vento di «esperimenti creativi». Attori protagonisti, le donne e i giovani. In movimento contro le «ingiustizie planetarie»; in girotondo contro un governo, «pericolosa concentrazione di potere politico, economico, mediatico»; in viaggio per incontrarsi. Ecco perché la conferenza si è aperta con una svolta generazionale: a Silvana Pisa - deputata e tuttora coordinatrice per Roma - succede il giovane architetto Antonella Cantaro, coordinatrice di Latina. Candidata unica, è stata eletta con il 96% delle preferenze. La conferenza - con un grosso lavoro di preparazione alle spalle premiato da oltre 350 presenze - è un passo in avanti verso la conferenza nazionale dell'autunno prossimo. Inizialmente prevista a maggio, è slittata per evitare sovrapposizioni con le amministrative. Ma poiché più di 40 comu-

ni laziali si preparano ad andare al voto, a livello regionale si è voluto spingere sull'acceleratore. Sul palco Pasqualina napoletana, la coordinatrice nazionale delle Ds Barbara Pollastrini, Sesa Amici, Giulia Rodano, la sindacalista Tamara Ferretti. In platea anche Olga D'Antona e Carol Beebe Tarantelli, più esponenti della Margherita come Rita Capponi e di Rifondazione come Luisa Morgantini. Michele Meta ha lanciato l'idea di un forum a Roma, su Europa e globalizzazione «dal volto umano». È stata inoltre formalizzata l'adesione alla marcia dalla pace di Assisi del 12 maggio, alla manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil a Perugia il 20 aprile e allo sciopero generale di martedì prossimo. Due i temi principali della conferenza: la pace del mondo - che dall'11 settembre al parossismo della violenza in Medio

Oriente non è forse mai stata così a repentaglio - e la politica interna del nostro Paese dove «diritti e libertà sono sotto il pesante attacco del governo di centrodestra». Spiega la Cantaro: «Le democrazie e le forze di sinistra vivono una crisi di crescita per la nuova affermazione di quei diritti e quelle libertà che loro stessi prima sono stati in grado di creare». Da qui l'impegno delle diessine per portare nel mondo «un granello di dialogo, di pensiero, di aiuto». Dal Lazio, grazie al valore culturale e simbolico di Roma. Ma non soltanto: ieri dall'Emilia Romagna è partita una delegazione diretta in Terrasanta. Ne fanno parte Simona Lembi, Nara Rebecchi, Simonetta Faliera, Sonia Parri. La missione: tentare di riannodare il filo che rendeva meno lontane le palestinesi e le israeliane prima di essere tagliato da carri armati e da uomi-

ni-bomba. Commenta la Pisa: «Una sinistra che non si pone il problema del divario nell'accesso alle risorse mondiali non può darsi sinistra fino in fondo». Sul fronte interno c'è la critica al centrodestra «ultraliberista» che attacca lo Stato sociale e laico, la scuola pubblica. Penalizzando, spiega la Pollastrini «soprattutto le donne nella loro quotidianità» fatta di disoccupazione al sud, enormi carichi di lavoro domestico, impossibilità di conciliare carriera e maternità in assenza di servizi sociali. Totale il dissidio col «governatore» del Lazio Storace che «chiude i consultori, discrimina le coppie di fatto, attacca la Legge 194, dimentica gli anziani, non crea asili nido». Una giunta, spiega la Cantaro, che nega la libertà per imporre scelte etiche: «Premiano le persone che si adeguano al modello da loro concepito».

Fassino: quello su Violante giudizio privo di fondamento

ROMA «Sui problemi della giustizia è lecito avere l'opinione che si vuole, ma non credo sia utile rappresentare le posizioni altrui in modo caricaturale e venendo meno a quel rispetto reciproco che è premessa di qualsiasi confronto». Così il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha commentato oggi ad Alessandria, le parole con le quali il segretario dello Sdi, Boselli, ha giudicato l'onorevole Violante indicandolo come «capo fazione». «È un giudizio privo di qualsiasi fondamento - ha sostenuto Fassino - se solo si pensa a come in ogni incarico istituzionale e politico ricoperto, Violante si sia caratterizzato per competenza, professionalità, rigore e senso dello Stato». Non neghiamo l'esperienza dell'Ulivo, ma c'è il problema di una sua rifondazione: di riorganizzazione del centro sinistra. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, concludendo ad Alessandria la tavola rotonda organizzata dai democratici di sinistra, in vista delle prossime amministrative del 26 maggio (in Piemonte si vota oltre che ad Alessandria, ad Asti, Cuneo, Vercelli e in alcuni grandi Comuni della provincia di Torino) ha indicato «due salti di qualità» che la coalizione oggi all'opposizione deve fare per dimostrare che il centro sinistra «sappia essere concorrenziale e competitivo rispetto al centro destra, mentre finora, giustamente, abbiamo esercitato una politica di contrasto».

la nota

MA L'ORGOGGIO È RIFORMISTA O MASSIMALISTA?

PASQUALE CASCELLA

Il richiamo all'orgoglio è naturale in un congresso di partito. Tanto più per lo Sdi di Enrico Boselli, tornato a Genova per cercare linfa dalle radici originarie della sinistra italiana. Purtroppo, ci è tornato da solo. L'appuntamento comune di tutte le forze che derivano dal Partito dei lavoratori italiani, nato nella città ligure nel lontano 1892 continua a slittare, nonostante le ragioni delle divisioni siano superate. L'orgoglio più grande sarebbe, allora, quello di esprimere una alla politica capace di ricomporre ciò che la storia ha, nel tempo, diviso. Non si possono, certo, scindere le responsabilità, accollare agli uni o agli altri un onere che compete a tutti, ma le difficoltà che gli uni incontrano, e non poche sono quelle in cui si sono imbattuti i Ds dopo le assise di Pesaro, possono più agevolmente essere superate se gli altri contribuiscono allo sforzo di rimuovere gli ostacoli. A Genova, però, si sta assistendo a una strana prova di fierezza. I socialisti di Boselli dicono di «portare il testimone che ci è arrivato attraverso l'avvicinarsi delle generazioni», ma quando non rivolgono lo sguardo alle proprie spalle lo indirizzano oltre il traguardo naturale. La collocazione presente è indubbiamente scomoda, segnata com'è dalla concorrenza di potere della frangia dell'ex Psi approdata nel centrodestra, che non consente a coloro che si considerano i legittimi eredi del Psi di avvalersi dell'intero patrimonio. Neppure il vecchio assillo del «primum vivere» fa premio sulla vocazione alla diaspora.

A ben guardare, la stessa insistenza alla distinzione con i Ds (addirittura con attacchi personali, come quello a Luciano Violante, respinto da Piero Fassino come «caricaturale»), così come con i movimenti, appare come un alibi alla persistente ritrosia dei socialisti a fare i conti fino in fondo con la propria vicenda identitaria, se non esistenziale, in rapporto con l'evoluzione riformista dei Ds. Rivendica la rappresentanza della sinistra democratica, lo Sdi, ma lamenta che si lasci sgarrnito il centro (e, a questo proposito, innesca l'ennesima disputa nella Margherita tra l'ex popolare Luigi Castagnetti e il fusionista Arturo Parisi), allargando lo sguardo all'orizzonte della Casa dei riformisti. Bene ha fatto Francesco Rutelli ad invitare i socialisti «ad esistere e a farlo nell'Ulivo, con l'Ulivo», se quello esistenziale è il problema. Ma il dover esistere rischia di confliggere con la ragione d'essere dei socialisti democratici. A meno di immaginare una sorta di massimalismo a rovescio, che fa concepire la casa dei riformisti come un Margheritone, per dirla con Giuliano Amato, resta il problema - che proprio il vice presidente del Partito socialista europeo ha posto ai suoi vecchi compagni - di come la sinistra arriva unita all'appuntamento finale. Deve pur dire qualcosa il fatto che nel Pse Amato debba rappresentare i Ds e lo Sdi ma in Italia debba rinunciare a una appartenenza. E persino che in una condizione speculare si dichiara Stefania Craxi, dopo lo strappo affettivo con il fratello Bobo che pure stenta a ritrovare spazi politici praticabili nella Casa delle libertà. A questo punto, una identità affidata alla «celebrazione», come l'ha definita Riccardo Nencini, o ai «risentimenti» (non nascosti da tanti) del passato, rischia di ipotecare il futuro stesso dei socialisti democratici. Prova ne sia l'ennesima disputa sul cosiddetto girotondismo, in cui Ugo Intini vede addirittura un pericolo di «mutazione genetica massimalista» della sinistra, mentre per Amato costituisce il classico sensore delle inquietudini della società alle quali i riformisti debbono saper dare le risposte migliori. Ecco una lezione della storia che può dar senso tanto all'orgoglio passato quanto alla missione futura.